

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La DC sabotò l'agricoltura

Le scelte assunte negli ultimi mesi dalla DC si configurano come un vero e proprio atto di sabotaggio nei confronti delle leggi di riforma dell'agricoltura. Il risultato è che si aggravano i problemi strutturali e che si accresce il deficit della bilancia alimentare. Una precisa denuncia in questo senso è venuta da una conferenza stampa del PCI alla quale hanno partecipato i compagni Napolitano, La Torre, Macaluso, Cossutta, Esposito, l'indipendente di sinistra Orlandi e gli assessori regionali all'agricoltura di Emilia, Piemonte, Lazio, Toscana e Liguria.

A PAGINA 2

Importanti modifiche strappate dal PCI

Prorogati gli sfratti anche per i negozi

Nonostante la rabbiosa opposizione dc la proroga estesa a botteghe artigiane e studi professionali - Accesa seduta - Astensione comunista nel voto finale

Giudizi negativi sul tripartito

Il governo è lo specchio dell'involuzione della Dc

Da giovedì al Senato il dibattito sulla fiducia - L'imbarazzo dei dirigenti democristiani - Craxi: «E' un governo elettorale»

ROMA — Il tripartito si presenterà alle Camere giovedì prossimo. Il dibattito si aprirà nel pomeriggio del giorno successivo e si concluderà sabato 31 con le votazioni sulla fiducia (i senatori del PCI, d'accordo con altri gruppi, hanno proposto di non sostenere le sedute di Palazzo Madama in corrispondenza della fase iniziale del quindicesimo Congresso nazionale del Partito).

Il governo DC-PSDI-PRI è — come ieri ha riconosciuto Craxi — un «governo elettorale», una coalizione che nasce come «segno» e come strumento di gestione d'una campagna elettorale che per certi aspetti è già in atto. Ma è un «segno» — l'avevo avvertito — quanto di più vecchio la Democrazia cristiana potesse offrire. In esso si rispecchia nel forme più vergognose il gioco delle correnti, che hanno imposto le loro leggi di rappresentanza a scapito di tutto il resto. E' anzitutto un danno dell'interesse pubblico e della competenza. Le correnti sono tutte rappresentate, ma nello scotto finale (persino in qualche ambiente dc) si è parlato di «mercato indegno» sono volati via dal governo sia Rinaldo Ossola che Romano Prodi. Quest'ultimo ha detto che i criteri adottati per mettere insieme il tripartito sono «arbitrari». Ed ha aggiunto: «Penso sempre con la mia testa, sostengo in ogni istanza le mie idee: come potero pensare di continuare a fare il ministro?».

Ora che la lista del tripartito è sotto gli occhi di tutti, traspare un po' di imbarazzo in casa Dc. Il prodotto non è facilmente difendibile. Ma il fatto è che questa lista, come i criteri sui quali è stata costruita, non giunge certo per caso: anch'essa è figlia di quella involuzione nei gli orientamenti e negli assetti interni della Dc che i comunisti avevano messo in luce ancor prima della loro uscita dalla maggioranza. Allora tutti i dirigenti dc reagirono — più o meno sinceramente — con aria scandalizzata, negando mutamenti di linea, facendo gli offesi. Adesso abbiamo la riprova nei fatti. Il governo è dunque un «segno» elettorale della Dc? E perché, allora, non poteva essere diverso? Perché esso parla così brutalmente di messa in soffitta di ogni velleità di rinnovamento?

ROMA — Con una serie di modifiche migliorative anche importanti (ma non ancora sufficienti a giustificare un voto di consenso dei comunisti, che infatti si sono astenuti nella votazione finale del provvedimento), la Camera ha approvato iersera il decreto governativo che ha disposto la proroga di decine di migliaia di sfratti in corso e che ora, nella versione profondamente rielaborata dall'assemblea di Montecitorio, estende tale misura anche alle case non di abitazione: i negozi, le botteghe artigiane, gli studi professionali.

Era, questa, una delle rivendicazioni-chiave del PCI, su cui si era svolta — già nella speciale commissione fitti, e poi in aula — una vivacissima polemica, intensata di ripetuti scontri con il governo e la Dc che facevano ostinatamente muro contro ogni ampliamento della portata delle misure di emergenza, e anzi hanno sistematicamente tentato, in questo come in tanti altri casi, a delineare la portata del provvedimento in termini accentuatamente riduttivi. Quando, ieri pomeriggio, si è giunti al voto sulla modifica che riguardava appunto gli immobili destinati ad uso diverso da quello abitativo, l'incerto esito dello scontro è stato deciso dalla tradizionale compattezza del gruppo comunista, nonostante i dissensi in seno al gruppo socialista e l'usuale sostegno della destra a qualsiasi interesse padronale e speculativo. Risultato: benché neppure si votasse a scrutinio segreto (cioè che avrebbe consentito a parecchi deputati dc di confermare la posizione espressasi nella presentazione di un loro emendamento analogo a quello comunista), la proposta del PCI è passata con sette voti di scarto.



PADOVA — Il compagno Oddone Longo in ospedale

Colloquio in ospedale con il compagno Oddone Longo aggredito dagli autonomi

Padova: volevano assassinare il preside

«Altro che avvertimento»: colpi di martello contro il professore a terra - Un protagonista della battaglia per impedire lo sfascio dell'università - Le complicità attorno ai violenti - Ampia solidarietà - Telegramma del compagno Enrico Berlinguer - Una interpellanza del PCI alla Camera

Ancora il SID
L'assassinio del giornalista Pecorelli ha richiamato bruscamente a una verità che deve essere guardata bene in faccia: è questa parola per reclamo pubblicamente un intervento e riparatore», cioè in parole povere il ritiro del decreto da parte del governo.
GIGLIA — Così si è stralzo tutto il provvedimento? Il governo ne tragga subito le conseguenze? La successa una cosa inammissibile.
BUICALOSI (presidente di turno dell'assemblea repubblicana) — Ma, caro onorevole Giglia, questo Parlamento è sovrano! E poi non mi sembra proprio il caso di dare ordini al governo...
Tra gli applausi dei deputati comunisti e le loro proteste per la sortita democristiana Giglia ha continuato ad alimentare l'agitazione imponendo ai suoi colleghi (mentre il capo-gruppo Giovanni Galoni restava a guardare, assolutamente inerte) di abbandonare l'aula per chi volesse compiere grandi passi sulla strada della ricerca e del sapere, gli scolari vennero inquisiti a uno a uno per accertare che tra essi si fosse reso colpevole della indebita appropriazione, ma il solo Franco Nicolazzi fu escluso da ogni interrogatorio o perquisizione, essendo radicata in tutti la convinzione che un libro, nella esistenza di questo mondo minerale, non avrebbe mai suscitato interesse alcuno.
Eppure il cammino del socialdemocratico on. Nicolazzi, la cui ignoranza è fermamente rimasta superiore ad ogni cultura, doveva conoscere preli-

irresponsabile per fini di parte e di potere. Il sospetto che parta da qui (o anche da qui) quella strategia cervesca che forma il filo da dieci anni a questa parte, si fa sempre più pesante. Parliamoci chiaro: perché non si è fatta, non si vuole fare, luce completa su questo mondo ben determinato? Perché si continua a parlare delle ascendenze ideologiche del terrorismo, di causa sociale, di misteri, di «album di famiglia», perché si allude a interferenze di servizi stranieri, ma intanto non si vuole indagare fino in fondo sui servizi italiani, sull'intreccio strettissimo di connivenze, complicità, cooperazione che lega servizi così svariati dalla loro funzione istituzionale a torbidi interessi politici e a uomini del terrorismo? Il giudice Alessandrini l'aveva intuito, e forse è stato ucciso proprio per questo.
Il processo di Catanzaro, pur avendo raggiunto risultati importanti, oltre un certo limite non è potuto andare. Al processo sull'affare Feltrinelli il getto della Corte ha bloccato deposizioni di alti ufficiali dei carabinieri che avrebbero dovuto essere interrogati su interventi sospetti del SID nelle indagini della magistratura. Guarda caso, tra questi ufficiali era il generale Minguzzi, così mettenente condannato pochi giorni fa per i fatti di Peteano.
Come è possibile allentare la stretta del terrorismo, sempre più alleato alla criminalità comune, se non si affonda il bisturi in questa piaga?

Assistenti di volo: in pratica concluso l'accordo
La vertenza contrattuale per gli assistenti di volo si è praticamente conclusa. All'una di notte i rappresentanti sindacali e dell'Alitalia stavano mettendo a punto la stesura definitiva dell'intesa di massima per il nuovo contratto. Il nuovo incontro presenti i segretari generali delle confederazioni, il presidente dell'Alitalia e il ministro Scotti è iniziato verso le 20 di ieri dopo una mezza giornata di riflessione sulle ipotesi di mediazione formulate in precedenza dal rappresentante del governo.
Probabilmente sarà revocato fin di questa mattina lo sciopero degli assistenti ATI e Alitalia proclamato dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e dalla FULAT e che già era in corso dalle 8 di ieri mattina. A PAG. 6

Tra le spie gli assassini del direttore di «OP»?
Continua a restare avvolto dal mistero lo spietato agguato di mercoledì sera a Roma al direttore di «OP», Mino Pecorelli, mentre invece stanno venendo fuori i primi nomi dei personaggi che collaboravano con il giornalista scambiando notizie riservate. Secondo indiscrezioni, starebbero per rimanere coinvolti nell'inchiesta due magistrati della Procura romana, i quali avrebbero stabilito con il direttore del settimanale scandalistico un organico rapporto di collaborazione. A PAG. 5

Una lezione del passato

Se la sinistra cede e si divide

Il Partito Socialista non ha risposto positivamente al cosiddetto appello della Democrazia cristiana per sostenere un tripartito. Ciò testimonia e vorrebbe dire certifica che soluzioni praticabili e sostenibili da parte della sinistra, dato l'atteggiamento assunto dalla Dc, non c'erano. E tuttavia non manca, anzi sembra precludere a un'impostazione elettorale, la critica aspra del PSI nei nostri confronti, per avere reclamato un chiarimento all'interno della maggioranza di solidarietà democratica. Si cercano ragioni misteriose e recondite, mentre le ragioni sono semplici e a portata di tutti. E c'è una contraddizione tra il rifiuto del PSI e la polemica con le nostre motivazioni. Siamo ai fatti.

Come tutti sanno le nostre tesi congressuali sono state scritte in ottobre e novembre, prima dunque delle nostre decisioni di gennaio. Nella Tesi n. 70, così riassumiamo la situazione: «La politica di unità democratica e nazionale è ad un bivio decisivo. Le tensioni, i contrasti, le difficoltà si sono fatti più acuti... questo stato di cose è l'indice della dimensione e gravità dei problemi per i quali si è giunti al momento delle scelte e delle decisioni, ma è anche il segno di una diversità di obiettivi delle diverse forze democratiche, e della prevalenza, in alcuni partiti, di interessi e di calcoli di parte rispetto al bisogno e all'impegno di lavorare uniti per su-

perare positivamente la emergenza». E' difficile negare che quanto è accaduto dopo la stesura delle Tesi (SME, nomine, patti agrari) abbia confermato il quadro che veniva illustrato. La questione che noi abbiamo posto non ha, perciò, nulla a che vedere con la volontà di «schiacciare il PSI», che Craxi ci vuole attribuire. Essa si collega, piuttosto, all'altra affermazione contenuta nelle «Tesi» sul valore strategico di svolta, di profondo rinnovamento, delle nostre scelte di politica unitaria.
Ora, che cosa deve fare un partito quando la politica che propone urta contro crescenti difficoltà? Può cambiare politica o può mantenerla cercando di superare gli ostacoli.
Se, come è nel nostro caso, si vuole percorrere la seconda strada non c'è dubbio che la prima cosa da fare per vincere le resistenze è allargare il consenso delle masse, ma ciò non può essere fatto se una prospettiva perde di vigore, di nitidezza, di capacità realizzatrice. Il compagno Craxi non è poi tanto giovane da non aver conosciuto una esperienza significativa vissuta dai socialisti tra la fine del 1962 e l'inizio del 1963.
Nella primavera del 1962 si tenne a Napoli il Congresso della Democrazia cristiana. Venne lanciata da Moro la prospettiva del centro-sinistra. In realtà, a rileggere i testi si vedrà che vennero adottate, a sostegno di questa linea, fi-

nalità e giustificazioni strumentali che pesarono poi su tutta la condotta della Dc. Si aprì una crisi di governo, dalla quale nacque il primo governo di centro-sinistra, presieduto da Fanfani, cui il PSI diede l'appoggio dell'astensione. Come si pervenne a questa conclusione? Nei mesi precedenti il PSI aveva elaborato una piattaforma programmatica che aveva trovato l'unanime consenso delle sue correnti. Su queste richieste si verificò il confronto e gran parte di esse trovarono accettazione nel programma di governo. Fu questo fatto a modificare la posizione della sinistra socialista che concordò con gli autonomisti l'astensione.
Di fronte agli impegni programmatici governativi, il PSI si trovò così unanime nel sostenere l'attuazione. Ed era fatto non di poco conto.
Seguirono mesi di attuazione rapida del programma: nazionalizzazione dell'energia elettrica (sia pure con soluzioni che poi mostrarono difetti), relazione aggiuntiva di La Malfa, che apriva la via alla programmazione, creazione della Regione Friuli-Venezia Giulia. Ma già a settembre ci fu la battuta d'arresto. Nel campo agrario, gli enti di sviluppo venivano mutilati dei poteri di espropriazione, e quindi, successivamente, si rinunciò al superamento della mezzadria. Nelle Regioni, che figuravano nel programma

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima pagina)

DIREZIONE PCI
La Direzione del PCI è convocata per lunedì 28 marzo alle ore 14.

l'inarrestabile ascesa di Nicolazzi
QUANDO (sono ormai passati molti anni) la direzione constatò che nella biblioteca della scuola di Gattico, un operaio centro del Novarese, mancava un libro giudicato importante da ogni interopoli, non campeggiava sul suo valore venale ma per i suoi pregi culturali, tale, insomma, da far gola a chi volesse compiere grandi passi sulla strada della ricerca e del sapere, gli scolari vennero inquisiti a uno a uno per accertare che tra essi si fosse reso colpevole della indebita appropriazione, ma il solo Franco Nicolazzi fu escluso da ogni interrogatorio o perquisizione, essendo radicata in tutti la convinzione che un libro, nella esistenza di questo mondo minerale, non avrebbe mai suscitato interesse alcuno.
Eppure il cammino del socialdemocratico on. Nicolazzi, la cui ignoranza è fermamente rimasta superiore ad ogni cultura, doveva conoscere preli-

giosi traguardi, fino all'ultimo, di ieri, rappresentando dal mistero dell'industria. Non pensate per questo che Nicolazzi, nel frattempo, non abbia lavorato. Dicozionazione comunista non campeggiava sul suo valore venale ma per i suoi pregi culturali, tale, insomma, da far gola a chi volesse compiere grandi passi sulla strada della ricerca e del sapere, gli scolari vennero inquisiti a uno a uno per accertare che tra essi si fosse reso colpevole della indebita appropriazione, ma il solo Franco Nicolazzi fu escluso da ogni interrogatorio o perquisizione, essendo radicata in tutti la convinzione che un libro, nella esistenza di questo mondo minerale, non avrebbe mai suscitato interesse alcuno.
Eppure il cammino del socialdemocratico on. Nicolazzi, la cui ignoranza è fermamente rimasta superiore ad ogni cultura, doveva conoscere preli-